



Herausgegeben von:

Thomas Corsten
Fritz Mitthof
Bernhard Palme
Hans Taeuber

TYCHE

Beiträge zur Alten Geschichte
Papyrologie und Epigraphik

 HOLZHAUSEN
DER VERLAG

Band 27, 2012



**Beiträge zur Alten Geschichte,
Papyrologie und Epigraphik**

T Y C H E

**Beiträge zur Alten Geschichte,
Papyrologie und Epigraphik**

Band 27

2012

H O L Z H A U S E N
D E R V E R L A G

Impressum

Gegründet von:

Gerhard Dobesch, Hermann Harrauer, Peter Siewert, Ekkehard Weber

Herausgegeben von:

TYCHE – Verein zur Förderung der Alten Geschichte in Österreich

Vertreten durch:

Thomas Corsten, Fritz Mitthof, Bernhard Palme, Hans Taeuber

Gemeinsam mit:

Franziska Beutler und Wolfgang Hameter

Wissenschaftlicher Beirat:

Angelos Chaniotis, Denis Feissel, Nikolaos Gonis,
Klaus Hallof, Anne Kolb, Michael Peachin

Redaktion:

Olivier Gengler, Sandra Hodeček, Claudia Macho, Theresia Pantzer,
Georg Rehrenböck, Patrick Sängler, Kerstin Sängler-Böhm

Zuschriften und Manuskripte erbeten an:

Redaktion TYCHE, c/o Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und
Epigraphik, Universität Wien, Universitätsring 1, 1010 Wien, Österreich.

e-mail: franziska.beutler@univie.ac.at

Richtlinien unter <http://www.univie.ac.at/alte-geschichte>.

Bei der Redaktion einlangende wissenschaftliche Werke werden angezeigt.

Auslieferung:

Verlag Holzhausen GmbH, Leberstraße 122, A-1110 Wien
office@verlagholzhausen.at

Online Bestellungen & TYCHE-Digital:

<https://shop.verlagholzhausen.at/hhshop/buch.wissenschaft/Tyche.htm>

Umschlag: Militärdiplom aus Carnuntum (ZPE 172, 2010, 271–276; Photo: P. Böttcher),
Inschrift aus Ephesos (ÖJh 55, 1984, 130 [Inv. Nr. 4297]; Photo: P. Sängler), P.Vindob. G 2097
(= P.Charite 8).

Bibliografische Informationen der Österreichischen Nationalbibliothek und der Deutschen Nationalbibliothek

Die ÖNB und die DNB verzeichnen diese Publikation in den Nationalbibliografien; detaillierte
bibliografische Daten sind im Internet abrufbar. Für die Österreichische Bibliothek:
<http://aleph.onb.ac.at>, für die Deutsche Bibliothek: <http://dnb.ddb.de>.

Eigentümer und Verleger: Verlag Holzhausen GmbH, Leberstraße 122, A-1110 Wien

Herausgeber: TYCHE – Verein zur Förderung der Alten Geschichte in Österreich
c/o Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik,
Universität Wien, Universitätsring 1, A-1010 Wien.

e-mail: hans.taeuber@univie.ac.at oder bernhard.palme@univie.ac.at

Gedruckt auf holz- und säurefreiem Papier.

Verlagsort: Wien — Herstellungsort: Wien — Printed in Austria

ISBN: 978-3-902868-84-8 ISSN: 1010-9161

Copyright © 2013 Verlag Holzhausen GmbH — Alle Rechte vorbehalten

Stadt Wien
Wien ist anders.

Diese Publikation wurde durch die
freundliche Unterstützung der
Stadt Wien ermöglicht.

32–33: The last is written on the back of the first, but the editor does not state explicitly that the two sides are in the same hand (they seem to be).

33 ἡ τρυγητικ(ῶν) ἡμῶν. I wonder whether we have here rather τρυγητικ(ῶν) καὶ εἰς[υ]ν[η(θειῶν)], the phrase that also occurs (but differently abbreviated) in **32** 7.

The top of the second column of **36** (Herm.; V/VI) carries an account of money payments to servants (*paidaria*) covering a period of sixth months. The sums are commutations of payments in wine, bread, oil, and meat, and the commutation rates are comparable to the prices of these commodities in late antique documents. The number of servants is not given, but N. Gonis suggests that they were five on the basis of the following calculations:

Wine: 240 *angeia* / 6 months = 40 = 5 servants x 8 *angeia*

Bread: 960 pairs of loaves / 6 months = 160 = 5 servants x 32 pairs of loaves

Oil: 30 *sextarii* / 6 months = 5 = 5 servants x 1 *sextarius*

Meat: 240 pounds / 6 months = 40 = 5 servants x 8 pounds

He also notes that a date in the sixth century for **37–9** (prov. unknown; ‘VI?’) seems secure on the basis of the hand.

Amin BENAÏSSA

Michael BLÖMER, Margherita FACELLA, Engelbert WINTER (Hrsg.), *Lokale Identität im Römischen Nahen Osten. Kontexte und Perspektiven* (Oriens et Occidens 18), Stuttgart: Steiner 2009, 340 S. mit Abb.⁷

Il titolo del volume in questione, rimasto sostanzialmente fedele a quello del congresso (tenutosi a Münster, nell’Aprile del 2007) i cui atti raccoglie, nonché i titoli dei diversi contributi in esso inseriti, riflettono la presa di posizione degli editori, espressa nell’Introduzione (7–12), di focalizzare l’interesse scientifico nella ricerca delle identità locali. Poiché solo il concetto/modello-guida dell’“Identità” si adatterebbe, meglio degli unidirezionali modelli di “Ellenizzazione” e “Romanizzazione”, a descrivere la commistione lato sensu culturale — ossia autoctona, greca e romana — presente nelle realtà umane e comunitarie locali del vicino Oriente⁸. Ed in effetti i dieci contributi che formano il volume, efficacemente sintetizzati in

⁷ Recensione nell’ambito del Progetto di Ricerca Nr.P 22063–G18 finanziato dall’Austrian Science Fund (FWF) e attualmente in corso presso l’Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

⁸ Sull’accesso recente dibattito in merito all’uso ed all’efficacia dei concetti di Ellenizzazione e Romanizzazione per descrivere le “reazioni” diverse, di apertura o resistenza, e a più livelli, dei non-greci e dei non-romani non solo in Oriente, ma anche in Occidente, aggiungo i contributi di S. Janniard, G. Traina, *Introduction*, in: *Sur le concept de “Romanisation”. Paradigmes historiographiques et perspectives de recherche*, MEFRA 118.1 (2006) 71–79; G. A. Ceccconi, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in: *ibidem*, 81–94. Per concetti e formule alternative, anche a quello di Identità, applicabili per descrivere il processo reattivo locale vd. inoltre M. Chelotti, *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I a.C. e II sec. d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, in: M. L. Caldelli, G. L. Gregori, S. Orlandi (Hrsg.), *Epigrafia 2006, Atti della XIV^e Rencontre sur l’Épigraphie in onore di S. Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, 615–643, 616 nt. 12; M.-L. Haack, *Il concetto di “transferts culturels”: un’alternativa soddisfacente a quello di “romanizzazione”? Il caso etrusco*, in: G. Urso (Hrsg.), *Patria diversis gentibus una? Unità politica e identità etniche nell’Italia antica, Atti del Convegno Internazionale Cividale del Friuli, 20–22 settembre 2007*, Pisa 2008, 135–146.

apertura (8–10), dimostrano come le realtà locali rivelino in epoche e sfere diverse identità plurime, dalle caratteristiche non univoche e generalizzabili, prodotte dalla recezione di tradizioni locali e influssi sovralocali.

I modi e i livelli di interazione tra le due componenti, ossia sostrato locale e influenza romana, e i prodotti di tale interazione nel Vicino Oriente, ossia le diverse identità così formatesi e riconoscibili localmente nell'ampia regione, vengono illustrati da M. SOMMER (235–248). Lo studioso parte da considerazioni “universaliste” sul concetto stesso di identità, implicante differenza, confronto, integrazione, e sui modi e i piani in cui “scovarla”, inoltre sul fenomeno reazione-azione rispettivamente della periferia provinciale e dell'Imperium Romanum centrale e centralizzatore⁹. Passa poi ad osservare tracce e sviluppi di questo processo in due campi specifici, quello del diritto e quello del mito. In particolare in ambito giuridico-istituzionale si rileva da un lato la forza attrattiva del diritto romano, perché più progredito dei diritti locali in strumenti, formule, casi, procedure; dall'altro e proprio per questi motivi la pronta adozione di esso da parte delle popolazioni locali¹⁰. In tal caso, avverte l'A., più che parlare di assimilazione o romanizzazione spontanea, si deve invece considerare lo sfondo utilitaristico e pragmatico di questa adozione, che apriva ai locali un ventaglio più ampio di possibilità per il riconoscimento e la difesa dei propri diritti.

Diversamente dal taglio generale delle considerazioni del SOMMER, basate su svariata documentazione (papiri, mosaici, etc.), i restanti nove contributi ricercano le forme di identità locali nel Vicino Oriente con specifica ottica disciplinare e su fonti ben precise.

Di approccio prevalentemente archeologico è il lavoro di M. BLÖMER (13–47), che raccoglie una ventina di stele, alcune inedite, d'età romana con raffigurazioni di Wettergöttern (vd. figg. 2–19, pp. 43–47) dalla Siria settentrionale (Amuq/Kara Su e Cirrestica), partendo dalle due ormai perdute, scoperte vicino al tempio di Ceylanlı, da datare nel II sec. d.C. L'A. ne analizza l'iconografia del tipo “smiting god” con o senza parhedros femminile, e nega la loro presunta attribuzione al culto di Iupiter Dolichenus, attestato oltre che a Doliche, di sicuro e prevalentemente in Occidente. Piuttosto le stele vanno considerate tra le poche testimonianze di un'identità religiosa con antiche radici e peculiare delle popolazioni di questo comparto siriano. Si rimane in ambito culturale con il contributo di P. W. HAIDER (49–74) che si concentra sulle forme di religiosità in vita nelle città assire di Assur e Ninive/Ninos dopo la

⁹ A tal proposito l'A. cita giustamente, ma erroneamente, confido per una svista, la *tabula Basanitana* (sic!, 235–236); sul documento in relazione alle implicazioni rilevate dall'A. vd. ora C. Giachi, *La tabula Banasitana: cittadini e cittadinanza ai confini dell'Impero*, in: C. Tristano, S. Allegría (Hrsg.), *Civis/civitas: cittadinanza politico-istituzionale e identità socio-culturale da Roma alla prima età moderna, Atti del Seminario Internazionale Siena-Montepulciano, 10–13 luglio 2008*, Montepulciano 2009, 71–84.

¹⁰ Sul problema dei rapporti diritto romano (imperiale)-diritti locali in Oriente aggiungo J. Méléze Modrzejewski, *Diritto romano e diritti locali*, in: A. Carandini, L. Cracco Ruggini, A. Giardina (Hrsg.), *Storia di Roma III/2*, Torino 1993, 985–1009; inoltre il recente V. Marotta, *La cittadinanza romana in età imperiale (secoli I–III d.C.): una sintesi*, Torino 2009. Lo stesso problema, ma in riferimento alle realtà istituzionali locali dell'Italia antica, è discusso nell'ormai classico lavoro di G. Tibiletti, *Diritti locali nei municipi d'Italia e altri problemi*, RSA 3 (1973) 171–195 [Id., *Storie locali dell'Italia romana*, Pavia 1978, 347–371]. In particolare per la commistione di diritti e forme processuali locali e romane nell'Italia meridionale lucana e greca, ravvisabile in documenti epigrafici di I sec. a.C. mi permetto il rinvio a L. Cappelletti, *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.*, Frankfurt am Main 2011.

loro distruzione nel 612 a.C. sino al II-III sec. d.C. (vd. figg. 1–10, pp. 68–74). La vicinanza geografica dei due centri sembrerebbe non aver impedito lo sviluppo, a partire dai primordi dell'età ellenistica, di differenti sistemi religiosi: quello di Ninive/Ninos — ad es. con l'identificazione di Nabu/Apollo nel santuario di Ezida, o di Eracle/Nergal, o con l'introduzione di Hermes — si rivela, per giunta anche tramite epigrafi votive esclusivamente in lingua greca, molto più sensibile all'influsso di motivi e forme elleniche. Appare invece più tradizionalista, in senso assiro-babilonese, il sistema sviluppatosi ad Assur in età partica, con un pantheon rimasto quasi del tutto locale — Assor e Saru, Marduk/Bel, Nabu e Nanaja — venerato da fedeli che usano solo l'aramaico ed in templi che solo da un punto di vista decorativo tradiscono l'influenza greco-romana. Ancora il culto è al centro dell'ottima indagine svolta da A. KROPP (99–150) sulla diffusione del culto imperiale nel Vicino Oriente al di là dei confini provinciali. Lo studioso focalizza l'attenzione sulle poche ma notevoli manifestazioni monumentali del fenomeno, in quanto portatrici più che mai visibili sia del sentimento politico sia del particolare legame di amicizia, gratitudine e lealtà, esistente presso i dinasti committenti nei confronti di Roma e degli imperatori romani. Una rassegna delle caratteristiche architettoniche dei quattro Augustea (figg. 1–41, pp. 123–150) innalzati sotto Augusto a Samaria/Sebaste, Caesarea e Panias da Erode il Grande e sotto Claudio a Qalaat Faqra forse su iniziativa del magistrato eponimo locale consente di stabilire che solo le prime tre strutture rivelano ispirazione edilizia e decorativa greca e romana, non così invece il tempio di Faqra, che nello stile e nel culto mantiene la propria identità regionale.

Permane l'approccio archeologico, stavolta applicato in contesto funerario, con il lavoro di W. OENBRINK (189–221). Lo studioso riesce a definire la singolare coesistenza di elementi romani e di elementi propriamente indigeni nell'identità culturale del nobile Gaius Iulius Samsigeramos di Emesa/Homs attraverso il suo monumento sepolcrale costruito prima del 78/79 d.C. e noto ormai solo grazie a resoconti, riproduzioni fotografiche e grafiche anteriori alla sua completa distruzione avvenuta nel 1911. Del monumento vengono analizzate la sua organizzazione spaziale, la tecnica costruttiva, gli elementi decorativi, relazionandovi strutture analoghe, anch'esse appartenenti a membri delle classi alte locali, note nella Siria settentrionale e centrale d'età ellenistico-romana (vd. figg. 1–22, pp. 215–221). Nel contesto funerario elitario di Palmira ci conduce, invece, la disamina iconografica condotta da A. SCHMIDT-COLINET (223–234) su due sarcofagi ivi rinvenuti, con programma figurativo assai simile, editi dallo studioso nel 2007 con datazione nel secondo quarto del III sec. d.C. (vd. figg. 1–14, pp. 228–234). Ed anche qui eterogenea, ossia romano-greca e autoctona-orientale, si rivela l'identità culturale dei defunti, rappresentati sui monumenti sia quali supremi magistrati e sacerdoti locali, circondati dalle loro famiglie e da divinità locali, sia quali orgogliosi cives Romani in seno alla cittadinanza palmirena.

L'evidenza numismatica costituisce il punto di partenza per A. LICHTENBERGER (151–175), il quale, messosi alla ricerca delle sopravvivenze dell'identità fenicia in età imperiale, la trova espressa, ma in modo diverso, nelle coniazioni delle città, un tempo rivali, di Tiro e Berito nel III sec. d.C. (figg. 1–44, pp. 168–175). In entrambi i casi le monete riflettono il loro status di coloniae ed il loro legame con Roma attraverso i ritratti imperiali e le legende in latino, e tuttavia presentano anche motivi iconografici del passato (Tyche, Poseidon, etc.), legati al sistema religioso locale o alla storia cittadina, spec. nel caso di Tiro, che a partire dall'età severiana recupera gli antichi legami fenicio-punici, con riferimenti a Didone ed alla fondazione di Cartagine. Due città, Resaina e Singara nel nord della Mesopotamia, e le loro coniazioni della prima metà del III sec. d.C. sono anche per O. STOLL (249–340) motivo di una lunga e approfondita ricerca sulla nebulosa e poco documentata storia dei due centri, entrambi importanti crocevia commerciali e militari, sino alla fine del IV sec. d.C. Acute sono le riflessioni sull'unicità, e quindi sul grande valore, di questa tipologia di documenti per la

ricostruzione, a livello cittadino, provinciale e imperiale, della cornice non solo politico-economica, ma anche sociale, religiosa, linguistica e culturale, in cui essi vennero prodotti. Nello specifico le coniazioni di Resaina e Singara rivelano, nell'iconografia — ad es. Tyche cittadina assieme al centauro simbolo della legio I e della legio III Parthica oppure l'aquila in qualità di simbolo assommante e ambivalente — e nelle legende bilingui greco-latine, una perfetta integrazione tra elemento romano legionario lì stazionato dalla fine del II sec. a.C. e abitanti non-romani, essa è così riuscita da condurre allo sviluppo nelle rispettive collettività cittadine di un orgoglioso sentimento di identità, nuova e mista.

Due contributi del volume indagano sui sentimenti e forme di identità locale nel Vicino Oriente d'età romana, prendendo le mosse dalla documentazione letteraria. U. HARTMANN (75–98) scorge nei versi greci dell'ignoto autore del libro XIII degli Oracoli Sibillini¹¹, la testimonianza di una sua consapevole identità mista romano-orientale verso la metà del III sec. d.C., laddove da un lato emerge il suo orgoglio da giudeo-siriano per le capacità militari e “salvifiche” della propria stirpe, dall'altro la preoccupazione dello stesso per le sorti delle province orientali e dell'Impero Romano, di cui egli è leale cittadino. F. MILLAR (177–187) ripercorre l'enorme produzione letteraria di Libanio per focalizzare la percezione che questo autore restituisce dell'identità regionale/orientale esistente in ambito siriano nel IV sec. d.C. Ebbene la visione di Antiochia, della Siria e in generale del Vicino Oriente contemporaneo restituita da Libanio è quella di un mondo non regionalmente diversificato. In esso, nelle sue città, risulta invece imperante l'elemento umano, organizzativo e culturale greco e l'autore non fa concessioni e riferimenti a forme di sincretismo o commistione tra differenti lingue, etnie, sistemi sociali e religiosi esistenti in quelle province. Non per questo, secondo MILLAR, l'ottica ellenocentrica di Libanio va considerata affetta da cecità, piuttosto rifletterebbe uno stato di cose realmente esistente in quel secolo nella sua città e nella sua regione.

Ritengo che l'ordine da me qui seguito nell'illustrare i dieci contributi sarebbe stato più adeguato, coerente, meno altalenante tra i diversi approcci metodologici, tra i diversi temi ed epoche, rispetto a quello, sembrerebbe alfabetico, scelto dagli editori del volume. Penso inoltre che ne avrebbe potuto agevolare la consultazione, nonché darne una visione complessiva e completa, un qualsivoglia indice delle fonti o almeno dei nomi/concetti ricorrenti nei vari contributi.

Resta il fatto che il volume è notevole, per l'importanza e l'attualità dell'argomento, per i modi di affrontarlo e per i risultati raggiunti. Il volume dimostra soprattutto in modo esemplare come le molteplici forme di identità assunte dalle varie realtà locali in Oriente così come in Occidente, in epoche differenti e sotto influssi culturali diversi vadano indagate principalmente, se non esclusivamente, con metodo interdisciplinare: il costante e parallelo confronto/scontro di documentazione di diversa tipologia si rivela qui, ancora una volta, l'unico iter di lavoro fruttuoso per affrontare lo studio dei microsistemi storico-politici, culturali, sociali, etc., prima di rapportarli ai macrosistemi Roma/Grecia e giudicarli in base ad essi.

Loredana CAPPELLETTI

¹¹ Alla lista delle differenti edizioni/traduzioni degli Oracoli fornita dall'A. a p. 75 nt. 1, vanno aggiunti i seguenti titoli: E. Suárez de la Torre, *Oráculos Sibílicos*, in: A. Díez Macho, A. Piñero Sáenz (Hrsg.), *Apócrifos del Antiguo Testamento III*, Madrid 2002, 331–612; M. Monaca, *Oracoli Sibillini. Introduzione, traduzione e note*, Collana Testi Patristici, Roma 2008.